

completamente «disintermediata»: la nostra intenzione e la nostra prassi prevedono infatti processi di ascolto sempre attivi sul territorio. Altre forme di consultazione potrebbero tuttavia essere interessanti e saremmo lieti di capire come funzionano.

Pasqualino Costanzo

Direttore di Cantiere Giovani di Frattamaggiore - Napoli

Cantiere Giovani ha collaborato spesso con l’Agenzia nazionale dei giovani. In realtà siamo nati vent’anni fa, nel 2001, proprio da un’opportunità informale di *action trading*: siamo cioè il frutto di un’esperienza di politiche giovanili europee che ci ha poi permesso di metterci in gioco a partire dal nostro vissuto.

All’epoca stavamo facendo le prime esperienze Erasmus in Europa, cercavamo di condividere e di comprendere i contesti giovanili di altri Paesi – Germania, Francia, Spagna, Inghilterra: siamo quindi venuti in contatto con realtà nuove che abbiamo in qualche modo provato a portare a Napoli, in Campania.

Cantiere Giovani persegue quindi la *mission* delle politiche giovanili da vent’anni, nonostante non ci sia mai stata la possibilità di dialogare né con Città metropolitana, né con la Regione, né con il ministero. Tant’è che ancora oggi il progetto «Si può fare» – un progetto legato squisitamente alle politiche giovanili – è stato finanziato dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali e non dalle Politiche giovanili.

Riscontriamo una difficoltà oggettiva in questo senso, perché le politiche giovanili in Italia, e nei Comuni in particolare, sono sempre esclusivamente viste e associate ad altre politiche, quindi al lavoro, alla formazione, all’inclusione. Le politiche giovanili per noi sono invece sempre state – e rimangono ancora oggi – partecipazione, cittadinanza attiva, possibilità di mettersi in gioco, cooperare e dare un contributo attivo a cambiamenti possibili. Cambiamenti che devono partire dalla necessità di vedere nei giovani i protagonisti di iniziative che possono anche essere poco allineate a quelle che sono, per così dire, le linee di indirizzo che arrivano dai sistemi strutturati istituzionali.

In questo senso sarebbe bello riuscire finalmente a mettere in campo e attuare delle politiche giovanili europee a livello nazionale. Qualche tempo fa con l’Agenzia nazionale dei giovani ci siamo chiesti ad esempio se fosse pos-

sibile promuovere un'esperienza di interscambio tra le diverse regioni italiane. Un'iniziativa che a nostro giudizio potrebbe risultare molto utile e interessante e che stiamo provando a realizzare anche attraverso modalità alternative come l'autofinanziamento.

Riprendendo un'osservazione fatta da Serena Angioli, vorrei inoltre ricordare come ormai da quindici anni Cantiere Giovani è accreditato per il coordinamento, l'invio e l'accoglienza dei volontari europei (ESC, ex SVE). Abbiamo però notato che i giovani che provengono dalla Francia, dalla Germania e da altri Paesi europei hanno generalmente diciotto-diciannove anni, mentre noi riusciamo a far viaggiare in Europa ragazzi che vanno dai venticinque-ventisei anni in su. Con i più giovani non riusciamo a organizzare nulla, nemmeno collaborando con le scuole superiori. Il freno maggiore è infatti costituito dai genitori, che hanno già previsto qual è il futuro per i loro figli.

In questi ultimi vent'anni il modello europeo di politiche giovanili ha quindi aperto una strada che in Italia è stata però poco recepita.

Circa due anni fa, in collaborazione con altre realtà quali ad esempio Fondazione Riusiamo l'Italia e Rete Iter, abbiamo quindi provato a chiederci come poter declinare le politiche giovanili rispetto a un contesto europeo. L'idea che abbiamo condiviso è stata quella di dare maggiore fiducia a gruppi informali di giovani e di provare a metterci a loro disposizione. Anche alcune realtà del terzo settore hanno provato a mettersi in gioco portando suggerimenti che provengono dal mondo dei giovani.

Si tratta, tra le altre cose, di aiutarli a districarsi tra una serie di complicazioni di natura burocratica che tendono a favorire principalmente il coinvolgimento di giovani organizzati in forme molto strutturate, non ultime quelle legate ai forum giovanili.

È difficile infatti pensare a dei forum giovanili slegati dai singoli Comuni, in altre parole dalla politica. Nel nostro Paese i forum giovanili, infatti, si sono via via quasi trasformati, possiamo dire, in gruppi politici, i cui componenti sono destinati poi a occupare altri posti, e non si tratta invece di sperimentazioni di cittadinanza attiva, di partecipazione.

In questo senso il mio contributo vuole portare degli spunti rispetto a un vissuto di vent'anni che ci vede tuttora convinti della validità del «nostro» modello di politiche giovanili.

Crediamo che sia davvero anacronistico pensare alle politiche giovanili solo come politiche per il lavoro e per la formazione legata al lavoro.